



I DIRITTI GLOBALI, IL SINDACATO NEL MONDO CHE CAMBIA.

Borsa Merci, 17 maggio 2022

Quando con Antonio Panzeri ed altri autorevoli ospiti si è discusso del caso Regeni, il tema dei diritti globali e dell'impunità ha trovato uno spazio rilevante negli interventi di quel dibattito, seppur declinato rispetto al caso specifico, ancora oggi irrisolto.

Sul banco degli imputati c'era anche il complesso, difficile rapporto con uno stato, l'Egitto, che non brilla certo per garantismo e democrazia.

Ancora, nelle settimane e nei mesi precedenti abbiamo affrontato in più di una circostanza ed occasione il tema del pianeta che brucia, il Brasile di Bolsonaro, il tema dell'ecosostenibilità del nostro sviluppo economico e sociale, il tema del cambiamento climatico, con i nuovi movimenti internazionali e giovanili, il tema della transizione energetica, il tema dell'acqua e per ultimo quello della salute globale, della pandemia, dei vaccini e dei loro brevetti.

Su tutti fronti si è registrato un arretramento delle condizioni materiali e delle garanzie per larghe fette della popolazione, un incremento delle ingiustizie e delle iniquità per i paesi più poveri, un incremento, insomma, delle diseguaglianze a fronte del sogno che la globalizzazione potesse, viceversa, alzare il livello di benessere della popolazione mondiale. Per alcuni e per qualche tempo è stato così, per troppi, per un numero crescente di persone, per i nostri tempi non lo è più.

La forbice, le forbici delle diseguaglianze, spesso ben sotto alla soglia dei diritti minimi, direi vitali, sono aumentate a dismisura.

La discussione sulle transizioni ecologiche, sull'emergenza sanitaria aveva, peraltro, trovato una accelerazione durante la fase iniziale della crisi pandemica; la consapevolezza ed il senso di solidarietà delle persone sembrava fosse cresciuto in modo significativo.

Purtroppo questo senso di responsabilità e di comunità è scemato nel breve volgere di una stagione.

Anche sugli aspetti che riguardavano più direttamente il mondo del lavoro, l'eccessivo ricorso alla precarizzazione, la questione salariale, l'estensione delle fasce di povertà e di lavoro povero era maturata la convinzione che fosse necessaria una nuova agenda della politica, a livello nazionale ed europeo in cui si mettessero al centro questi temi.

Avevamo rimodulato l'obiettivo di migliorare le condizioni di dipendenti, pensionati, partite iva, di intercettare e rappresentare i nuovi lavori, i giovani per stare al passo con il cambiamento delle produzioni in atto.

E quelle discussioni hanno incrociato un'occasione ed uno strumento unico, forse irripetibile: il progetto e le risorse del Next Generation Eu che l'Europa, con una visione complessiva e solidale senza precedenti e una pronta reazione, rivelatasi efficace, di contrasto alla pandemia, ha messo a disposizione.

Oggi una nuova riflessione su questi temi essenziali, forse imprescindibili per lo sviluppo futuro della società (non del pianeta, che sopravviverà in ogni caso, ma di chi ci abita) deve fare i conti con un'altra data drammatica.

Il 24 febbraio.

Lo scoppio di una guerra, con l'invasione russa di un altro stato sovrano, quasi nel cuore dell'Europa. Guerra che si aggiunge agli altri innumerevoli e nefasti conflitti ancora aperti nel mondo e che rischia più di altri di sovvertire l'equilibrio politico, sociale, economico dell'intero pianeta.

Questo, purtroppo, in una prospettiva di ulteriore arretramento delle condizioni sociali, sanitarie ed economiche di una moltitudine di persone.

Dobbiamo per questo riattualizzare e ricontestualizzare molte delle nostre analisi, se non tutte.

Non è all'ordine del giorno oggi una discussione sulla guerra, su come se ne può uscire ma sulle prospettive dei diritti e delle tutele che, in questo contesto, subiscono un arresto se non un declino al limite dell'immaginabile.

Una guerra che, facendo gli scongiuri più convinti, rischia di degenerare sul piano militare e che potrebbe allargarsi drammaticamente.

Ed intanto, oltre alle drammatiche conseguenze sul piano della perdita di vite umane, della lesione dei più elementari diritti democratici come quelli dell'autodeterminazione di un paese sovrano, dei crimini e delle atrocità dei combattimenti, rischiano di saltare, se non sono già irrimediabilmente saltati, gli equilibri economici e commerciali dell'intero pianeta.

In tutti i casi a rimetterci sono le persone normali, non certo i potenti, ed in particolare i più poveri e negletti.

Pensiamo soltanto agli effetti delle sanzioni e delle contro sanzioni economiche, all'aumento dei costi dell'energia che hanno scatenato la rincorsa al rialzo di alcune materie prime, agli effetti speculativi che hanno fatto schizzare da noi l'inflazione in alto, all'impossibilità o quasi di approvvigionarsi del grano, del cibo nei paesi più poveri del mondo.

Oggi, insomma, proviamo a svolgere qualche ragionamento su temi alti consapevoli dei nostri limiti e della nostra capacità di incidere.

Ciò non ci impedisce, anzi ci sprona, a portare il nostro contributo per fare massa critica, sul piano politico istituzionale (l'Europa) e su quello sindacale. Un rinnovato spirito europeistico ed internazionale, dove la politica e le forze sociali possano avere la forza di condizionare o addirittura governare le dinamiche finanziarie, economiche e sociali del continente se non addirittura del pianeta.

E' la strada principale per tentare una omogeneizzazione al rialzo dei diritti, per il contenimento delle diseguaglianze, per consentire agli ultimi nella scala sociale, e a quelli che nemmeno la scala ce l'hanno, di emanciparsi in una logica di miglior convivenza civile.

Inoltre, una dimensione europea, che sia rispettosa delle diversità e che sappia valorizzare le peculiarità dei territori, potrebbe metterci al riparo dal rischio di passare da una logica di globalizzazione non governata ad una di deglobalizzazione totale

E' vero che la situazione attuale ci spinge a tornare a filiere corte delle catene, del reperimento di fonti energetiche e di materie prime ma guai a scadere in logiche nazionalistiche, a cedere a pulsioni localistiche, foriere di conflitto e non certo di coesione.

L'unica strada che, forse, abbiamo davanti è quindi quella di un'Europa sociale ed economica più unita e più forte, di un centro decisionale, che sappia farsi valere nel campo del progresso, che sappia essere parte attiva di un processo di pacificazione, che sappia difendere i suoi perimetri e dentro di essi sappia far crescere i livelli di benessere e di coesione sociale, a partire dal valore del lavoro e delle tutele per i più deboli.

Come Coordinamento per una Europa federale, democratica e solidale, in collaborazione con UNIBG, abbiamo avanzato anche a Bergamo alcune proposte nel

corso della conferenza sul futuro dell'Europa, a partire dal superamento del voto all'unanimità (diritto di veto) in alcuni ambiti.

Oggi approfitteremo degli autorevoli contributi dei nostri ospiti, che qualcosa di questi temi credo sappiano.

Antonio Panzeri è stato per anni il segretario generale della camera del Lavoro di Milano, la più grande d'Italia, per poi approdare alla politica e diventare parlamentare europeo. Nel suo ultimo mandato ha ricoperto, tra gli altri incarichi, quello di Presidente della sottocommissione per i diritti umani (DROI) ed oggi è Presidente dell'Associazione Fight Impunity.

Un punto di vista privilegiato il suo, sia per l'esperienza dei suoi rapporti internazionali, ad esempio con il Maghreb, che per il presidio dei temi dei diritti nel contesto delle politiche europee.

Marzia Marchesi ha l'onore di occuparsi di educazione alla cittadinanza, pace, legalità, pari opportunità (sono solo alcune delle deleghe assessorili che ha in comune a Bergamo) Anche il suo è un punto di vista privilegiato. E' quello dell'attività politico - amministrativa che incrocia direttamente casi e situazioni di disagio che si possono riscontrare in una città che sta crescendo molto e che è tradizionalmente vocata all'accoglienza.

Maurizio Martina, già ministro dell'agricoltura è approdato da poco alla prestigiosa carica di vicedirettore della F.A.O. e le questioni del cibo, dell'acqua, delle povertà globali fanno parte integrante delle attività di cui si occupa. Anche in questo caso un osservatorio davvero prezioso, dal quale ha recentemente lanciato più di un allarme sulla drammaticità di quanto sta accadendo a livello globale.

Annalisa Colombo guarda ed incrocia questi temi direttamente da una sezione della nostra Camera del lavoro, quella del segretariato sociale, che possiamo, senza presunzione alcuna, considerare un fiore all'occhiello quanto meno in ambito regionale. Anche in questo caso abbiamo un osservatorio che incrocia sul campo i casi di diritti negati, di discriminazioni di problemi formali e sostanziali relativi alla integrazione.

Il contributo conclusivo sarà quello del più alto rappresentante sindacale a livello Europeo, vale a dire Luca Visentini che dopo il congresso di Parigi della CES nell'ottobre del 2015, è stato eletto segretario generale. Luca è anche il responsabile dell'organizzazione regionale della Confederazione Sindacale Internazionale (ITUC-CIS) che rappresenta i sindacati in tutto il continente europeo.

Prima di passare la parola ai nostri ospiti ricordo che sono disponibili alcune copie, seppur in numero limitato, del 19° rapporto sui diritti globali, promosso da Fight Impunity.

Buon lavoro a tutti.

Gianni Peracchi